

Assisi, Basilica, chiesa Inferiore, cappella di Santo Stefano.
Dono Doni, *Storia di santo Stefano*.

decoratore nella Villa Imperiale di Pesaro, collaboratore di Giulio Romano, di Vasari, di Bronzino. Della sua attività, svolta anche nelle Marche e in Toscana, restano in Umbria soprattutto pale d'altare, ma qui ci interessa ricordare almeno gli affreschi di soggetto benedettino in San Pietro a Gubbio (1540), un apice della sua fase più vasariana⁹.

La loggia dell'appartamento farnesiano nella Rocca Paolina era decorata a grottesche, un genere in cui era specialista il Gherardi. Anche se non sappiamo quale fu la sua parte nella decorazione è naturale pensare che vi desse prova di quell'eleganza e invenzione che caratterizzano le decorazioni eseguite nel castello Bufalini a San Giustino e nei palazzi Vitelli alla Cannoniera e all'Abbondanza a Città di Castello. Dunque, Perugia, Foligno, Gubbio, Città di Castello e Orvieto sono i centri del nuovo gusto di narrare e di ornare, aggiornato a Roma e a Firenze, un gusto che possiamo definire farnesiano e che s'identifica con una decisiva fase di rinnovamento della pittura in Umbria¹⁰.

Nel prevalere del ricorso a pittori non locali una eccezione è l'iniziativa della ripresa della decorazione della basilica e del convento di San Francesco ad Assisi. Unico interlocutore dei francescani fu l'assiate Doni, ammiratore di Vasari e del michelangiolismo fra Jacopino del Conte e Daniele da Volterra. Le *Storie di san Francesco e santa Chiara* a monocromo ocra e azzurro e i *Ritratti di personaggi dell'Ordine* (1564-70) nel chiostro di Sisto IV, un grande ciclo in gran parte deperito, illustrano una fase di rimediazione sulla antica iconografia francescana, ma l'inclinazione arcaicizzante del Doni, evidente anche negli affreschi della cappella di San Ludovico nella Basilica, nasceva, come testimoniano fonti contemporanee, da un autentico interesse per i grandi pittori trecenteschi che avevano lavorato ad Assisi¹¹.

In quegli anni a Perugia l'offerta degli artisti locali era tale da favorire non solo l'arrivo sporadico di opere e artisti ma il prolungato soggiorno di pittori delle più diverse provenienze. È significativo che la decorazione del Palazzo dei Priori proseguiva con il Doni, i fiamminghi van den Broeck e Scheper, il marchigiano Giovan Battista Lombardelli¹². Sin dalla fine degli anni sessanta la moderna maniera di rappresentare e ornare era stata introdotta in città con accenti toscani da Niccolò Circignani, agli inizi della sua fortunata carriera di decoratore fra Roma e l'Umbria. Ma la vera novità fu la decorazione della sagrestia del Duomo (1573-75), opera del pesarese Giovanni Antonio Pandolfi. Negli effetti illusionistici e scenografici, nella fantasiosa combinazione di ornamenti che incorniciano le *Storie di san Lorenzo* il Pandolfi profuse tutto il repertorio degli artifici della decorazione manieristica. In lui l'estro si accompagna a un *ductus* fluido e mobilissimo e a una scaltrezza di decoratore riconducibile anche alle esperienze di lavoro negli apparati provvisori¹³. Alla fastosa decorazione della sagrestia del Duomo si possono accostare per contrasto le sintetiche *Storie degli Apostoli* della sagrestia di San Pietro di Girolamo Danti che, con un personale, ruvido impasto di maniera vasariana e michelangiolesca, emerge come l'unica autentica personalità dell'ambiente locale.

Nel corso del secolo, con il rafforzarsi del dominio papale, cresce il numero di antiche e nuove famiglie umbre che fanno fortuna a Roma nella carriera delle armi e in quella burocratica ed ecclesiastica. A questa crescita è connessa la grande diffusione della decorazione gentilizia¹⁴. Nell'ambito del fenomeno, che costituisce un rilevante aspetto dell'attività pittorica nell'area umbra, provincia dello Stato della Chiesa strettamente legata al clima culturale romano, spiccano per la dimensione delle iniziative almeno due casi, quello dei Vitelli a Città di Castello e quello dei Della Corgna nel territorio di Perugia. Di illustre tradizione guerriera, i Vitelli promossero un'attività edilizia e decorativa servendosi dei canali privilegiati che li legano prima

9) Cfr. G. Saporì 1977, pp. 179-180.

10) Sul Gherardi a Città di Castello cfr. L. Teza, «Palazzo Vitelli alla Cannoniera affreschi e graffiti», in AA.VV., 1987, pp. 41-46, 57, 72-84, 125-131 con bibliografia precedente. Sulla cultura farnesiana ad Orvieto cfr. A. Satolli 1980, pp. 50-57 e id. 1992, pp. 16-19. Le grottesche della residenza del Crispo e di quella Benvenuti a Orvieto sembrano di ambito del Gherardi.

11) Cfr. B. Toscano 1966, pp. 12-13; «Frà Ludovico da Pietralunga 1570-1580», a cura di P. Scarpellini 1982, pp. 6-9. Il Doni fu attivo come frescante anche nella Basilica di Santa Maria degli Angeli (Assisi).

12) Il Doni vi dipinge *Giulio III che restituisce a Perugia le magistrature* (1572) per il quale esiste un disegno (Roma, coll. priv.).

13) In questo senso è da notare che negli affreschi della sagrestia l'uso degli interventi «a secco» è molto limitato. Committente del Pandolfi e del Circignani a Perugia è il vescovo Fulvio Della Corgna. Sull'ambiente perugino e i suoi protagonisti cfr. G. Saporì 1981 e 1982; id. 1983.

14) Su ciò cfr. G. Saporì 1993, pp. 98-103.